POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Casette prefabbricate in montagna

Original
Casette prefabbricate in montagna / Regis, Daniele. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - 0:ottobre 2010(2010), pp. 5-6.

Availability:
This version is available at: 11583/2497010 since:

Publisher:
IAM Istituto di Architettura Montana

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

iAM

ArchAlp

numero 0 ottobre 2010

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Aperture:
Il nuovo vestito d'antico

Inchiesta:
i mega-resort alpini

Progetto in primo piano:
la Nuova Monte Rosa Hutte

Reportage:
In volo sul Québec

Approfondimenti:

Il Rifugio Carlo Mollino a Weissmatten

Casette prefabbricate in montagna

L'esperienza dei CAUE

Ambiente Montano ed energia

Si può riqualificare La città recente?

iAM ARChALP
numero 0 ottobre 2010

ARChALP
Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

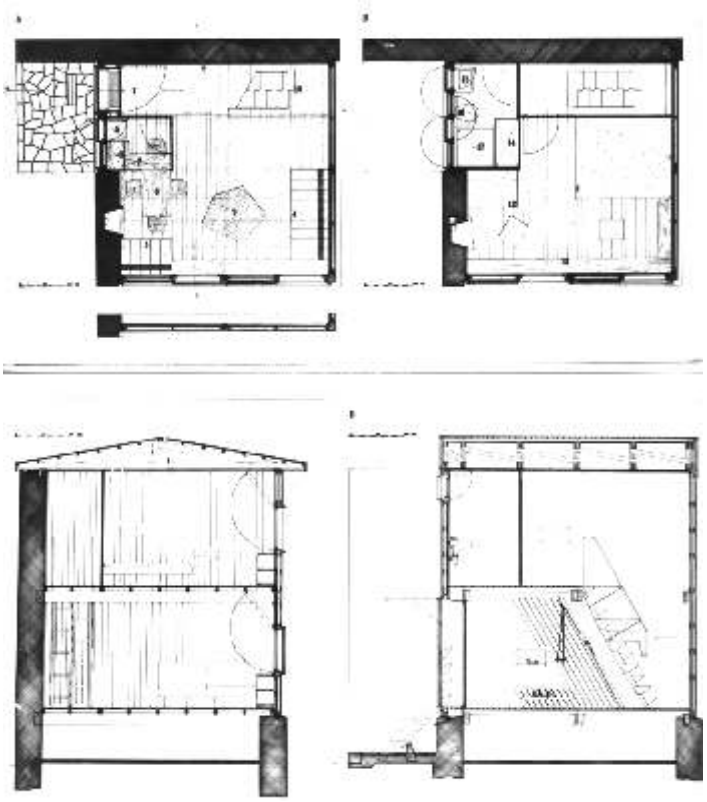
Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis , Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuoglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535



Casette prefabbricate in montagna

Giugno 1949: Augusto Romano espone il progetto di “Casette prefabbricate in montagna” alla “Mostra internazionale della casa moderna” presso Palazzo delle Esposizioni di Torino nel Parco del Valentino. La mostra è importante; non tanto per l'autorevolezza delle diverse giunte e commissioni, espressione delle élites culturali e tecniche torinesi antiche e nuove ma per la partecipazione di molti dei protagonisti dell'architettura e della cultura italiana del secondo dopoguerra : tra gli altri Franco Albini (di cui Romano fu assistente nel periodo in cui Albini terrà la cattedra di “Architettura degli Interni” al Politecnico di Torino) e Ignazio Gardella, due dei fondatori dell' M.S.A e tra i più raffinati architetti italiani nel processo di revisione critica del razionalismo, i BBPR con Belgioioso, Peresutti e Rogers.
In questo clima di tardo-razionalismo europeo che si voleva aggiornato alle nuove istanze sociali, umane e tecniche e di un accesso dibattito sul tema della ricostruzione in cui pare emergere tra cultura e industria anche un interesse per la standardizzazione e prefabbricazione (opzione poi tramontata con gli indirizzi impressi dall'INA Casa ma sostenuta in quegli anni da Ponti e anche da Canella, Ciocca, Quaroni) e nascenti forme di turismo di massa alpino, si può tentare di comprendere il senso, le radici, i riferimenti di questo progetto nitido, semplice, minimalista, “razionalizzato”, molto studiato per la parte costruttiva e tecnologica, sul tema lecorbusiano della cellula abitativa minima, con memorie dal punto di vista formale della Neuen Bauen svizzera degli anni Trenta, vicino alle esperienze della fertighaus tedesca (Konrad Wachsmann) e a quelle di prefabbricazione svedese e americana e per l'Italia agli esperimenti di prefabbricazione di Faludi, Griffini e Bottoni per l'anteguerra e poi a quelle di Edoardo Gellner, specie per le case Eni e le casette per il campeggio a Corte di Cadore, anticipandone la visione urbanistica del villaggio con piccole casette unifamiliari diradate nel verde.
Il progetto era già stato pubblicato da Ponti due mesi prima della mostra su Domus, con un editoriale di apertura tutto incentrato sul tema architettura e costume: are clothes modern?, si interrogava il direttore citando il titolo di un saggio di Rudofski. Le minime casette di montagna di Romano sembrano indicare un'altra via alla “nuova sartoria della villeggiatura alpina” e quindi un altro “stile” rispetto alle mises per i Principi di Piemonte a Sestriere o alla mondanità del grattacielo-condominio del Sole a Cervinia di Mollino, residence “futurista” (frequentato dalla Lollobrigida , Mike Bongiorno, e l'Aga Khan): maglione, un paio di pantaloni di gabardine con l'elastico in fondo, scarponcini e via! “Queste casette” -scrive Romano- “sono state studiate su un programma preciso: avere una casa che sia subito pronta, calda, utilizzabile come meta di gite domenicali; che offra allo stesso tempo la possibilità di un soggiorno lungo, comodo e agevole; che sia di facile manutenzione e riassetto e di costo accessibile. Per questi scopi si è pensata una casa prototipo minima (week-end per due) ampliabile per successivi facili spostamenti di una sola parte, fino alle dimensioni del piccolo albergo. Si è prevista una

costruzione semplificata, a elementi di grandi dimensioni e con materiali previsti per la difesa dal freddo".
Le proporzioni sembrano mediate dal modulor di Le Corbusier: l'altezza della casa (su due piani) corrisponde alla versione originale della serie blu della scala di misura del maestro svizzero, basata sull'intera altezza della figura, doppia rispetto all'altezza dell'ombelico, raddoppiata in altezza e larghezza a formare un quadrato (il cui ribaltamento in pianta dà nuovamente un quadrato) 216 cmx2, mentre l'altezza del setto massimo indipendente che fuoriesce leggermente è basato sulla versione riveduta della serie blu (226 cm. x2). La stessa dimensione dei setti prefabbricati (due per ogni modulo) conferma il modulo originario della serie e la corrispondenza matematica è proporzionale al modulor, con la sola approssimazione al decimale data dall'esigenza di una più semplice standardizzazione. Ed è proprio su questo modulo che era giocata la geometria degli ampliamenti. Il prototipo più piccolo, in effetti, era destinato per due persone (week-end per due), ospitate per la notte nel matrimoniale al piano superiore, e un ospite occasionale nel day-bed al piano terra, ma poteva accoglierne fino a sette -come un mini rifugio alpino- trasformando la stanza da letto in un dormitorio con cuccette sovrapposte. La casa poteva essere ampliata con un mezzo modulo (tre elementi frontali) con quattro letti e un modulo intero (quattro elementi) per sei letti fino a un piccolo albergo: una stecca semplice composta da sette elementi come una "casermetta" tutta in legno. L'ampliamento poteva essere fatto con semplicità con lo spostamento della parete del lato più corto senza toccare le altri parti dell'edificio: un riferimento diretto alla System House di Markelius (1941) uno dei primi e più studiati esempi di "casa che cresce".
La flessibilità contemplava anche un sistema di costruzione mista, ossia parte in muratura di pietra (o di mattoni con superficie intonacata) e parte in legno, utilizzando gli elementi prefabbricati solo per le facciate munite di finestre e porte, per i solai e i tramezzi interni (che integravano gli impianti tecnici) e per il tetto (costituito da capriatelle in legno montate in officina che insistevano su di una leggera trave reticolare trasversale). In altre parole uno o più dei grandi elementi (là dove non era necessario avere aperture) poteva essere sostituito da un setto in pietra o muratura che poteva anche "uscire" dalla scatola: questo dava una grande flessibilità compositiva, anche nella creazione di piccoli spazi esterni all'abitazione, pur se giocata su variabili minime e introduce un dinamismo "organico" alla staticità dei volumi puri impostati su algoritmi formali e tecnici, costituendo uno degli elementi di novità di questo progetto.
Gli interni sono splendidi, tutti rivestiti in legno con un carattere di ridente rifugio alpino che ricorda molto da vicino quello così semplice e accogliente, tutto in lastre di pinastro chiaro della "Casa del cuculo tra le nubi" , una singolare costruzione di Eduard Kreugher della scuola di Stoccarda, progetto certamente conosciuto da A.R. come rivela una sua solitaria evidenziazione su uno dei "Quaderni della Triennale" sulla Nuova architettura nel mondo. Il prototipo week-end per due ospitava al suo interno due semplici aule, una al piano terra e una al piano superiore, dalle piante - come di consueto- di grande semplicità e intelligenza distributiva, collegate da una ripida scaletta in asse all'ingresso. La scaletta, intelligente reinterpretazione della scaletta con cosciali in legno, è molto curata come ogni dettaglio dell'arredo: presenta una serie di gradini falsati e quindi pedate più profonde di quanto avrebbe consentito la pendenza, impostate su quattro semplici cosciali in legno sagomati in un modo che rivela la conoscenza reologica dei materiali. Bello il mancorrente in metallo d'ispirazione nautica (in contrappunto leggero, la rustica scala di montagna a cosciali ne era priva) che segue il profilo della scala in un disegno fluente. Ogni occasione - dalla presenza del bagno al disegno della cucina, agli arredi fissi, serve a configurare in modo netto anche gli spazi contigui lasciati il più possibile liberi da ogni ingombro, secondo il principio di non lasciare troppe ombre negli ambienti. Tutto è integrato in un disegno unitario e studiato nei più minuti dettagli: dall'armadio stoviglie con passavivande, ai tavoli ribaltabili e a scomparsa, ai piani spostabili appesi al soffitto per libri o oggetti, dall'armadio a filo parete, alle mensole scrittoio- toilette sottofinestra con sottili cassetti.
Ecco allora definirsi nella sua graziosa atemporalità un piccolo progetto risolto in ogni aspetto, disegnato con cura per il comfort e la vivibilità dei piccoli ambienti, che merita di entrare nelle pagine della storia architettonica delle "case rapide", della prefabbricazione leggera, tema che Romano svilupperà soprattutto nel settore del design con una serie di mirabili mobili componibili.

Daniele Regis